

La voce del magistero sulla scuola: Pio XI e la *Divini Illius Magistri*¹

Nessun testo come questa grande enciclica del S. Pontefice Pio XI sintetizza così chiaramente i termini del problema che stiamo affrontando. Innanzitutto il pontefice ricorda il principio stabilito da san Pio X:

«Qualunque cosa faccia il cristiano, anche nell'ordine delle cose terrene, non gli è lecito trascurare i beni soprannaturali, ché anzi deve, secondo gli insegnamenti della cristiana sapienza, dirigere tutte quante le cose al bene supremo come ad ultimo fine; tutte le sue azioni inoltre, in quanto sono buone o cattive in ordine ai costumi, ossia in quanto convengono o meno con il diritto naturale e divino, sottostanno al giudizio e alla giurisdizione della Chiesa» (Enc. *Singulari quadam*, 24-9-1912)².

Passo, questo, esemplare che viene utilizzato per ricordare come la Chiesa abbia il pieno diritto - e il dovere - di interessarsi anche del problema educativo e dell'organizzazione della scuola, nonché di vigilare su ogni tipo di scuola, anche su quelle non cristiane o non di ispirazione cristiana. È l'obbligo di origine divina di guidare verso la salvezza e la vita eterna coloro che ha generato spiritualmente con il battesimo alla vita di grazia che genera il diritto di vigilare su ogni istituzione scolastica e su ogni progetto o realtà educativa:

«Essa (*scil.* la Chiesa) non può, senza tradire la sua missione, rinunciare alla sorveglianza sull'educazione di tutti i fedeli, e

Matteo D'Amico



1° aprile 1934: Papa Pio XI dichiara santo don Bosco.

specialmente sui fanciulli. Anche se a lei fosse negata ogni ingerenza legale nella scuola, le resterebbe il grave dovere di gridare a tutti i genitori cristiani il pericolo della scuola laica»³.

Si osservi come nel clima pastorale post-conciliare proprio questo dovere di vigilanza è completamente disatteso, come la gerarchia cattolica non metta in guardia i fedeli dalla scuola laica, quando addirittura non li rassicura affermando che non vi è nessun problema a frequentare scuole pubbliche che prescindono completamen-

1 Lettera Enciclica del 31 dicembre 1929.
2 Il testo tradotto si legge in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, vol. I, Dell'Oglio Editore, Milano 1959, p. 847.

3 *Dizionario di teologia morale*, a cura di F.ROBERTI - P. PALAZZINI, Editrice Studium, Roma 1961, p. 1352.

te dalla religione cristiana e dai suoi valori nel formare i giovani.

Aggiunge poi Pio XI che:

«Inoltre, è diritto inalienabile della Chiesa, e insieme suo dovere indispensabile, vigilare tutta l'educazione dei suoi figli, i fedeli, in qualsiasi istituzione pubblica o privata, non soltanto rispetto all'insegnamento religioso ivi impartito, ma per ogni altra disciplina e per ogni altro ordinamento, in quanto abbiano relazione con la religione e la morale»⁴.

Proprio in quanto così doverosamente attenta al problema educativo la Chiesa, fin dal lontano Medioevo, ha istituito, come abbiamo già visto, una moltitudine innumerevole di scuole. Il papa ricorda poi che la famiglia riceve da Dio il dovere, e in pari tempo, quindi, il diritto, di educare la prole e che nessun potere può a lei sostituirsi, né lo Stato può considerare i figli quasi sua proprietà. Siamo nel 1929 e non si dimentichi che l'enciclica è scritta anche avendo ben presente la triste situazione della scuola nei regimi totalitari, e in particolare in quello comunista sovietico. Il pontefice cita poi l'Enciclica di Leone XIII *Sapientiae Christianae* (10-1-1890) nel passo in cui esplicitamente tocca il problema della scuola a cui inviare i figli:

«Da natura i genitori hanno il diritto della formazione dei figli, con questo dovere in più, che è l'educazione e l'istruzione del fanciullo s'accordino col fine in grazia del quale, per beneficio di Dio, hanno avuto la prole (ovvero la salvezza eterna delle loro anime, n.d.r.) [...]. Debbono per tanto i genitori sforzarsi ed energicamente

insistere per impedire in questa materia ogni attentato, e in modo assoluto assicurare che a loro rimanga il potere di educare come si deve cristianamente i figli, e **massimamente di negarli a quelle scuole nelle quali v'è pericolo che bevano il triste veleno dell'empietà**»⁵.

Poco più avanti viene ribadito che: «è ingiusto ed illecito ogni monopolio educativo o scolastico che costringa fisicamente e moralmente le famiglie a frequentare le scuole dello Stato contro gli obblighi della coscienza cristiana o anche contro le loro legittime preferenze»⁶.

Ma inoltre: «ogni fanciullo o adolescente cristiano ha stretto diritto all'insegnamento conforme alla dottrina della Chiesa, colonna e fondamento della verità, e gli recherebbe grave torto chiunque turbasse la sua fede, abusando della fiducia dei giovani verso i maestri e della loro naturale inesperienza e disordinata inclinazione a una libertà assoluta, illusoria, falsa»⁷.

Dopo aver attaccato il naturalismo pedagogico e l'educazione sessuale a scuola, Pio XI si scaglia con fermezza contro la coeducazione, ovvero contro la presenza di studenti di sesso maschile e femminile nella stessa classe, ribadendo qui un principio di sempre della concezione pedagogica cattolica e sottolineando come esso vada rispettato «segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione, qual è quello dell'adolescenza: e nelle esercitazioni ginnastiche e di diporto, con particolare riguardo alla modestia cristiana della gioventù femminile alla quale gravemente disdice ogni esibizione e pubblicità»⁸.

4 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 849.

5 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 852.

6 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 855 (grassetto nostro).

7 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 859 (grassetto nostro).

8 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 862.



1° aprile 1935, Pio XI benedice la folla, Istituto Luce.

Dall'omelia di quel giorno: "Il segreto per cui il suo sistema educativo ottenne frutti così copiosi e meravigliosi, è tutto qui: egli attuava quei principi che si ispirano al Vangelo, che la Chiesa Cattolica ha sempre raccomandato [...] Egli mirava a formare nei giovani il cittadino e il cristiano, il perfetto cittadino degno figlio della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste.» (Pio XI)

Pio XI cita poi una lunga serie di canoni e di pronunciamenti del supremo magistero a lui precedenti «onde la frequenza delle scuole acattoliche, o neutrali, o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici, senza distinzione, è vietata ai fanciulli cattolici, e può essere solo tollerata, unicamente a giudizio dell'Ordinamento di tempo e sotto speciali cautele (C. I. C. c. 1374) [...]. **Giacché non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa (spesso con troppa parsimonia) una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di essere frequentata dagli alunni cattolici. A questo effetto è necessario che tutto l'insegnamento e tutto l'ordinamento**

della scuola: insegnanti, programmi e libri, in ogni disciplina, siano governati dallo spirito cristiano sotto la direzione e vigilanza materna della Chiesa, per modo che la religione sia veramente fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, in tutti i gradi, non solo elementare, ma anche media e superiore»⁹.

Dove infatti un profondo spirito cristiano non impregni di sé tutto l'atto di educare e di insegnare «ben poca utilità potrà aversi da qualsiasi dottrina: spesso anzi ne verranno danni non lievi»¹⁰.

Nelle parole del pontefice si sente un innegabile accento di soprannaturale prudenza e cura per le anime dei giovani cattolici a lui affidati come supremo pastore del gregge di Cristo. È questo spirito di profonda e sincera pietà che oggi tanto spesso sembra di non sentire negli stessi uomini di Chiesa. Ma ecco gli ultimi passi della grande enciclica¹¹, in cui viene spiegato il perché tanta energia i cattolici, in primo luogo i laici e tutto il mondo associazionistico, devono dispiegare nel promuovere scuole veramente cattoliche:

«In questa scuola, in armonia con la Chiesa e con la famiglia cristiana, non avverrà che nei vari insegnamenti si contraddica, con evidente danno dell'educazione, a quello che gli alunni apprendono nell'istruzione religiosa; e se sarà necessario far loro conoscere, per scrupolosa coscienza di magistero, le opere erronee da confutare, ciò verrà fatto con tale preparazione e con tale antidoto di sana dottrina, che non nocimento, ma giovamento ne abbia la formazione cristiana della gioventù [...]

9 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 865 (grassetto nostro).

10 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 865.

11 Non va, fra l'altro, dimenticato che la *Divini Illius Magistri* è rimasta il punto di riferi-

mento fondamentale sul problema pedagogico e scolastico anche nei dizionari e negli studi di teologia morale fino al Concilio Vaticano II.

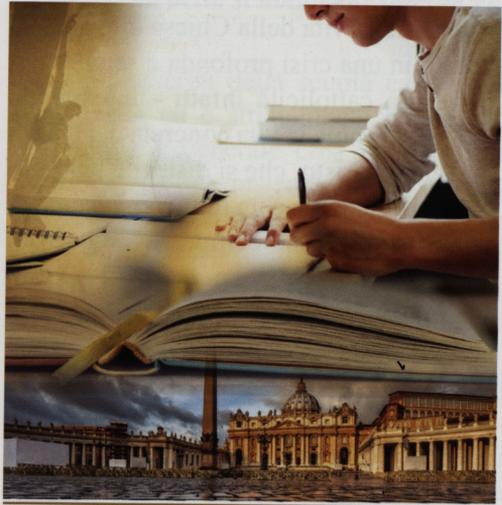
12 *Divini illius*, in *Tutte le Encicliche*, p. 867.

Ogni maestro cristiano deve tenere presente quanto dice Leone XIII in compendiosa sentenza: “Con maggiore alacrità bisogna sforzarsi a che non soltanto si applichi un metodo d’insegnamento adatto e solido, ma più ancora a che l’insegnamento stesso e nelle lettere e nelle scienze sia in tutto conforme alla fede cattolica, massime poi nella filosofia, dalla quale in gran parte dipende il retto indirizzo delle altre scienze” (Enc. *Inscrutabili*, 21-4-1878)»¹².

Pensando a quanto verrà dopo il Concilio Vaticano II è stupefacente considerare il pensiero rispetto al problema scolastico che la Chiesa manifestava con vigore prima del Concilio. Possiamo così sintetizzare gli elementi di fondo emersi finora:

- un’attitudine pienamente e puramente soprannaturale nel mettere al centro, e quasi a fondamento di tutto, il destino eterno delle anime dei fanciulli cristiani che le famiglie e la Chiesa hanno lo stretto dovere - e il diritto a esso corrispondente - di formare in un ambiente che non impedisca e non distorca la loro vita di fede e i loro convincimenti morali;
- la necessità di evitare scuole miste, ovvero che accolgono anche studenti non cattolici;
- la necessità di evitare la presenza nelle stesse classi di ragazzi e ragazze (esclusione della coeducazione, almeno dai nove anni di età ai diciannove);
- il forte invito dato ai laici e alle associazioni cattoliche di fare tutto il possibile per fondare scuole veramente cattoliche;
- il dovere capitale per i vescovi e il clero di dedicare ogni energia a incentivare e sostenere le scuole cattoliche;
- la necessità che tutto l’insieme del progetto educativo all’interno di queste scuole (discipline, manuali, letture, modalità didattiche, attività) sia ispirato e trasfigurato dalla fede.

Ciò che emerge dai punti appena richiamati è l’immagine di una Chiesa militante impegnata strenuamente in una lotta irriducibile, eroica e a tutto campo con il mondo e le ideologie moderne, negatori di Dio e persecutori della fede cristiana. Questa lotta indefessa è condotta per il bene delle anime dei battezzati che la Chiesa ha generato alla fede; è una lotta che ha di mira, in ultima istanza, per la Chiesa militante, la salvezza eterna dei suoi figli e vede nello scontro con lo Stato totalitario moderno per difendere e salvare la scuola cattolica il suo punto apicale.



Sopra: immagine della locandina della scuola cattolica parentale San Pancrazio della FSSPX.

Per info: 06.930.68.16

info@scuolaparentalesanpancrazio.it

www.scuolaparentalesanpancrazio.it

Testo tratto dal sito della scuola: «Missione. Una scuola cattolica. La scuola cattolica, come la voltero i Papi, non è soltanto una scuola di cattolici. È una scuola dove tutto l’ambiente profuma di dottrina cristiana, dei suoi principi, della sua morale, delle sue esigenze come anche delle sue ricchezze spirituali. È una scuola dove l’intelligenza degli studenti è nutrita di cultura, ma anche illuminata dalla Fede. Vi si coltivano dei veri uomini, ma al contempo vi si forgiavano dei veri cristiani.»

«Mentre costoro distruggono, noi abbiamo la felicità di ricostruire» (S. Ecc. Mons. Marcel Lefebvre)